

«Barche tanto comuni che eleganti»

«Barche tanto comuni che eleganti»: tali erano quelle che sulla sua carta intestata (in uso negli anni tra 1884 e 1887 almeno) sosteneva di saper costruire Giorgio Taroni nei propri Cantieri Navali in Stresa - Carciano «dirimpetto all'Isola Bella». E per confermare di essere davvero in grado di costruire dal sandolino al *cutter*, guarniva la fattura (stampata dallo Stabilimento Litografico Fumagalli e Podicco di Intra) con tre immagini di sue produzioni (una gondola, una lancia a quattro remi con a poppa i posti per i passeggeri, e – al centro – un splendido *cutter*, ruota di prua orgogliosamente dritta, un allungatissimo bompresso e albero inclinato “all'americana” con randa “alla portoghese”, il picco quasi verticale) che accompagnavano il dritto e il rovescio d'una medaglia conquistata all'esposizione nazionale di Torino 1884. Completava il tutto la compiaciuta rivendicazione d'esser «fornitore di S.A.R. il principe Tomaso di Savoia duca di Genova» e della «real casa di S.A.R. la duchessa di Genova», che proprio a Stresa avevano residenza.

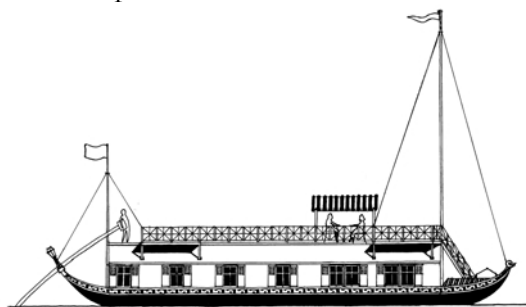


*Carta intestata del Cantiere Navale Giorgio Taroni – 1887
(Archivio Borromeo Isola Bella, Stabili, miscellanea Isole).*

Il Taroni aveva capito tutto. Il lago, questo nostro meraviglioso Verbano, si è visto solcare da barche di tutti i generi: tinozze e colli

di cigno. E il Taroni era disposto a costruirne di nobili, e di popolari; per «sua ecc.za il sig.r conte Giberto Borromeo», ad esempio, aveva messo mano nel 1887 ad un preventivo «per la costruzione di una barca “sandolino” [...] costruito di scielto [*sic*] legname forte, chiodatura in rame, con remo a doppia pala, nonché relativi accesòri [*sic*], verniciatura compresa, il tutto lavorato a fior d'arte»; prezzo stimato, 450 lire dell'epoca. Al cortese lettore decidere se il comital sandolino fosse scafo nobile, o popolare... Quanto a me, me lo vedo barchetta elegante, come eleganti furono i piccoli *sloop* e *cutter* che solcarono le acque del Verbano al comando dei vari patiti di nautica del tempo: i principi russi Troubetzkoy con villa a Ghiffa, i Dal Pozzo con magione a Belgirate; con loro molti e molti altri... che spesso proprio dai Taroni si fecero costruire lance, scialuppe e scafi da regata.

Tra essi (di cui non dispiacerebbe approntare prima o poi un minimo catalogo) indico alla curiosità del lettore una barca bislacca, la *Chiocciola*. Essa, al comando di un curioso personaggio, lo scrittore e uomo politico dell'epoca fascista Carlo Emanuele Basile, salpò da Stresa alla volta di Venezia. La *Chiocciola* era «una chiatta, come quelle del Tamigi e della Senna»; con essa intendeva discendere il Ticino, facendo tappa a Pavia, e poi avviarsi lungo il Po, toccando Mantova e Ferrara, sino alla meta. Orgoglioso di poter essere «il primo in Italia che con una casa galleggiante [avrebbe] compiuto tale percorso» il barone Basile aveva fatto ricorso anch'egli ai Taroni di Carciano per costruire il natante.



La “Chiocciola” di Carlo Emanuele Basile (disegno tratto da «Verbanus» 23-2002)

Così ricorda il Basile nelle pagine autobiografiche di «Le quattro mie amiche» (pubblicato a Bologna da Cappelli nel 1958), commentate da Vittorio Grassi, *Da Stresa a Salò (e ritorno). Le “quattro amiche” di C.E. Basile*, in «Verbanus» 23-2002, pp.125-143, e in particolare a p. 133, da cui viene ripreso il disegno qui ospitato):

Venne a salutarci [...] Aldo Taroni, padrone del cantiere, autodidatta che rivaleggiava coi più noti costruttori di scafi da corsa a motore: piccolo, con una faccia tutta spigoli, che pareva scavata con la sgorbia, con due baffi da foca che gli spiovevano sulla bocca. Sotto di lui, intorno al natante ch'egli aveva soprannominato “arca di Noè”, lavoravano a cottimo dei “marangoni” di Golasecca, rudi maestri d'ascia che, conoscendo la forza rapinosa del Ticino libero, sapevano mantenere al fondo della chiatta quella certa elasticità che le consentisse di strusciare sui fondali pietrosi senza sfasciarsi. [...].

Anche per la *Chiocciola* del barone Basile vale dunque il quesito: “barca comune” o “elegante”? Ne osservi la riproduzione in queste pagine ospitata il bravo regatante, e decida.

Ma non si dimentichi di vincere il Nostromo 2003, con la propria barca... “comune” o “elegante” che sia. E per ogni barca, per ogni equipaggio un augurio: *Buon Vento!*

Il Sinasso jr.